



Nel quadro del Novecento:
strategie espressive
dall'Ottocento al Duemila

Temi e stili

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVII • 2019

Edizioni Sinestesie

NEL QUADRO DEL NOVECENTO:
STRATEGIE ESPRESSIVE
DALL'OTTOCENTO AL DUEMILA

Temi e stili

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XVII – 2019

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scientifico

Carlo Santoli

Direttore responsabile

Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Nino Arrigo
Marika Boffa
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Antonio D'Ambrosio
Maria Dimauro
Giovanni Genna
Carlangelo Mauro
Gennaro Sgambati
Francesco Sielo
Chiara Tavella

Impaginazione

Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa

PDE s.r.l.
presso Print on Web
Isola del Liri (FR)

Settembre 2019

© Associazione Culturale Internazionale

Edizioni Sinestesia

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Dott. Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino Registrazione
presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre
2001
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione c/o Dott.

Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va
indirizzato al suddetto recapito. La rivista ringrazia e si
riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o
una segnalazione. Il materiale inviato alla redazione non
sarà restituito in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione
e traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40, 00 (Italia)
- € 60, 00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestesia.it, specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), ANNALISA BONOMO (Università di Enna “Kore”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari “Aldo Moro”), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma “Tor Vergata”), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania) GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca’ Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli Suor Orsola Benincasa), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

La rivista «Sinestesie» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna. Sugli «Atti» del Convegno di Salerno (9-10 ottobre 2017)</i>	9
--	---

SAGGI

CLARA ALLASIA, <i>«Intorcinata come un budello»: per un «misenabismo» della cultura novecentesca</i>	37
MARIA SILVIA ASSANTE, <i>Riscritture novecentesche del «Candido» di Voltaire: il sogno di Sciascia e la musica di Bernstein</i>	49
LIBORIO BARBARINO, <i>Dall'«erba» nasce «Lavorare stanca». Fogli e «Foglie» di Whitman all'inizio di Pavese: le giovanili, le carte, la «princeps»</i>	59
MICHELE BIANCO, <i>Mario Luzi. Dall'«esistenzialismo tragico» all'approdo alla luce nel loquace silenzio della Parola</i>	71
MARIKA BOFFA, <i>Inchiesta intorno un'assenza: il legame tra Eugenio Montale e Roberto Bazlen</i>	89
GIULIA CACCIATORE, <i>Gesualdo Bufalino e il sortilegio di Paul-Jean Toulet</i>	99
LAURA CANNAVACCIUOLO, <i>La vita e la scena. Le «Strette di mano» di Peppino de Filippo</i>	109
LOREDANA CASTORI, <i>Ai margini del testo poetico: Leopardi e la scultura</i>	119
IRENE CHIRICO, <i>La narrativa di Federigo Tozzi dalla pagina al grande schermo. «Con gli occhi chiusi» per vedere «i misteriosi atti nostri»</i>	131

DANIELA DE LISO, <i>«Poesia che mi guardi».</i> <i>Antonia Pozzi tra poesia ed arti visive</i>	147
SILVIA DE SANTIS, <i>Teatro e Musica nel «Mistero provenzale di Sant'Agnese»</i>	159
ANGELO FÀVARO, <i>Un proletario che si chiama artista:</i> <i>A. Moravia e il '68, a mente fredda</i>	169
SABRINA GALANO, <i>La 'transmedialità' de «Il nome della rosa» di Umberto Eco:</i> <i>un romanzo storico, un film, una serie televisiva</i>	187
ROSALBA GALVAGNO, <i>La metamorfosi di Dafne in Carlo Levi*</i>	203
CARLA MARIA GIACOBBE, <i>Riflessioni novecentesche recepite e tradotte:</i> <i>la «Tecnica del colpo di Stato» di Malaparte tra URSS e Russia</i>	215
ANDREA GIALLORETO, <i>«Materiali da riflessione e da poesia»:</i> <i>«Albergo Italia» di Guido Ceronetti</i>	225
ROSA GIULIO, <i>La costruzione del personaggio Serafino</i> <i>nei «Quaderni» di Pirandello</i>	235
SALVATORE GUARINO, <i>Dossografia di un'immagine pascoliana:</i> <i>«il campetto con siepe e con fossetto»</i>	261
ENZA LAMBERTI, <i>Il decennio «maturo» del femminismo letterario</i> <i>tra innovazioni e limiti</i>	273
VALERIA MEROLA, <i>«Un'arte. Un'arte assolutamente»:</i> <i>primi appunti su Moravia critico cinematografico</i>	289
LAURA NAY, <i>Dal «Narciso rovesciato» al «guerriero birmano»:</i> <i>il Novecento di Carlo Levi</i>	299
GIORGIO NISINI, <i>Gentilini, De Angelis, Minguzzi:</i> <i>tre saggi d'arte di Pasolini del 1943</i>	309
SIMONA ONORII, <i>Per una mappa dell'esotico:</i> <i>«La Gioconda» e «Più che l'amore» di Gabriele d'Annunzio</i>	317
MARIA PIA PAGANI, <i>«La città morta» nel teatro all'aperto</i> <i>del Castello Regina Cornaro di Asolo (1935)</i>	329

MARINA PAINO, <i>L'occhio di Quasimodo</i>	341
GIUSEPPE PALAZZOLO, «Il nostro più grande romanzo del '900». <i>Scrittori sulle tracce di Alessandro Manzoni</i>	353
NATALIA PROSERPI, «Forse la realtà è fantastica di per sé» <i>Scrittura e finzione nell'opera narrativa di Tabucchi: (Donna di Porto Pim e Notturmo indiano)</i>	365
CARLA PISANI, <i>Per una preliminare ricognizione dei manoscritti pirandelliani</i>	383
VALERIA PUCCINI, <i>La coraggiosa scelta di libertà intellettuale di Isabella Bresegna, aristocratica ed eretica nella Napoli del XVI secolo</i>	397
LORENZO RESIO, <i>Profanare la «Pietà»: suggestioni artistiche nella «Storia» di Elsa Morante</i>	411
PIETRO RUSSO, <i>L'occhio e la pietà. Forme della conoscenza e dell'interpretazione ne «La giornata d'uno scrutatore» di Calvino</i>	421
ANNAMARIA SAPIENZA, «Ti racconto una storia». <i>Il teatro di narrazione tra scrittura verbale e scrittura di scena</i>	431
GENNARO SGAMBATI, <i>Il progetto romanzo nell'Italia fascista: un confronto con architettura e cinema</i>	441
ANTONIO SICHERA, <i>Per una breve storia della santità letteraria. Da Goethe a Pasolini</i>	451
LAVINIA SPALANCA, «Ars poetica». <i>L'iconografia del paesaggio in Sciascia lirico</i>	463
CHIARA TAVELLA, <i>Il ritmo hip hop di Sanguineti: da «Rap» alle forme d'arte "underground" nella «Wunderkammer»</i>	473
FRANCESCA TOMASSINI, <i>Su Pirandello critico d'arte</i>	483
GIANNI TURCHETTA, <i>Guardando Dürer, leggendo Stevenson: Sciascia, «Il cavaliere e la morte»</i>	493
MONICA VENTURINI, <i>Tra le arti. Il progetto culturale di Maria Bellonci</i>	501

DISCUSSIONI

<i>«In questo mezzo sonno»: temi e immagini nell'opera di Vittorio Sereni</i> (Virginia di Martino)	513
AA.VV., <i>Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)</i> (Andrea Gialloredo)	522
SILVIA DE LAUDE, <i>I due Pasolini</i> (Antonio D'Ambrosio)	526
LUIGI FONTANELLA, <i>Lo scialle rosso: appunti di lettura</i> (Anna Vincitorio)	530
<i>Un intrico di Sentieri nascosti</i> (Clara Allasia)	532
RAFFAELE MANICA, <i>Praz</i> (Luigi Bianco)	538
SALVATORE SILVANO NIGRO (a cura di), <i>Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri</i> (Angelo Fàvaro)	541
ANTONIO SACCONI, <i>«Secolo che ci squarti...Secolo che ci incanti».</i> <i>Studi sulla tradizione del moderno</i> (Marika Boffa)	544
<i>Abstracts</i>	551
<i>Ringraziamenti</i>	575

Carla Maria Giacobbe

RIFLESSIONI NOVECENTESCHE RECEPITE E TRADOTTE:
LA «TECNICA DEL COLPO DI STATO» DI MALAPARTE TRA URSS E RUSSIA

L'opera malapartiana in Russia ha avuto degli esiti senz'altro interessanti per gli studi inerenti all'autore, sia per ciò che si è scelto di tradurre e pubblicare, sia per i tempi e le modalità in cui lo si è fatto.

Trattando dei rapporti culturali tra Curzio Malaparte e la Russia, tematica complessa e ricca di spunti per la ricerca storico-letteraria novecentesca, il caso della ricezione di *Tecnica del colpo di Stato* si distingue per la peculiarità delle sue tempistiche e per l'interpretazione dei suoi contenuti, svincolata dalla percezione della figura autoriale.

Pubblicata in Francia da Grasset nel 1931 col titolo di *Technique du coup d'État*, nella traduzione di Juliette Bertrand, l'opera ha avuto di per sé un *iter* particolare: uscita in Italia per Bompiani solo nel '48 e promossa o bandita in maniera controversa dall'editoria di vari paesi, ha rappresentato di fatto il primo significativo trampolino di lancio del nome di Malaparte nel contesto internazionale.

Il testo tocca corde sensibili di molti assetti sociali contemporanei e sviscera dei passaggi fondamentali nella costituzione dell'Unione Sovietica, presentandone i primi tre protagonisti, Lenin, Trockij e Stalin, con un'attenta caratterizzazione: Lenin è un *homo ex machina*, teorico illuminato che manca tuttavia di precisione e misura, e che non sarebbe probabilmente riuscito a portare a compimento la Rivoluzione d'Ottobre senza la tecnica di Trockij, l'infallibile tecnica del colpo di Stato che titola il libro; Trockij, eroe indiscusso in gran parte del testo, verrà battuto da un attento osservatore della tecnica ottombrina, il lento, paziente e testardo Iosif Stalin, che mettendo le mani sulla macchina della burocrazia statale a poco a poco si approprierà dell'eredità di Lenin e delle redini dell'URSS.

La *Tecnica* viene scritta nel '30 utilizzando materiali reperiti durante un soggiorno moscovita del 1929, viene, come sopra accennato, pubblicata in francese nel '31 e nel '32 riceve già una recensione di sicuro eco tra studiosi e storici: quella di Lev Trockij in persona, che nel corso della conferenza presso la Radio di Copenaghen si pronuncia con parole poco lusinghiere nei confronti dello scrittore pratese.

Lo scrittore italiano Malaparte, una specie di teorico fascista, ha recentemente lanciato un libro sulla tecnica del colpo di Stato. L'autore, beninteso, dedica pagine non trascurabili nella sua investigazione alla Rivoluzione d'Ottobre. A differenza della "strategia"

di Lenin, che resta legata ai rapporti sociali e politici della Russia del 1917, “la tattica di Trockij non è – secondo le parole di Malaparte – al contrario per niente legata alle condizioni generali del paese”. Questa l’idea principale dell’opera! L’autore costringe Lenin e Trockij a condurre numerosi dialoghi nei quali gli interlocutori mostrano entrambi tanto scarsa profondità intellettuale quanta la natura ne ha messa a disposizione a Malaparte¹.

E ancora, nella sua *Storia della rivoluzione russa*, scrive

[...] visitò nel 1929 la Mosca sovietica, mise insieme le poche cose che aveva potuto sentire a destra e a sinistra e ne tirò fuori un libro su *La tecnica del colpo di Stato*. Il nome di questo scrittore, Malaparte, permette di distinguerlo da un altro specialista di colpi di Stato, che si chiamava Bonaparte².

Per quante pagine memorabili Malaparte dedichi alla rapidità d’azione e audacia di Trockij, non c’è da stupirsi di tanto astio. Il momento per Lev Davidovič Bronštejn era estremamente delicato: dopo la morte di Lenin questi tentava di aggiudicarsene l’eredità agli occhi dell’URSS, di esserne considerato il primo discepolo. La *Tecnica*, invece, che lo esalta come protagonista del 1917, ne fa più un usurpatore che un seguace, più un discepolo ribelle che l’erede, e non rende grande omaggio al defunto statista di cui al tempo veniva celebrato il mito. Malaparte, sebbene tentato, non replicherà pubblicamente alla critica, menzionata poi nella prefazione autografa dell’edizione italiana del 1948³. E il lettore italiano che abbia constatato i toni certo meno encomiastici con cui Malaparte scrive di Trockij in testi successivi alla *Tecnica*, comprenderà dunque come questi siano dovuti sia alle evoluzioni del pensiero malapartiano che, evidentemente, a questa precedente “scaramuccia”.

A mal disporre il grande rivoluzionario russo alla lettura della *Tecnica* contribuì inoltre un altro fattore: *Tecnica del colpo di Stato* rappresenta uno dei rarissimi resoconti di un ten-

¹ Ne riportiamo l’estratto in traduzione di Maurizio Serra dal francese. Cfr. M. SERRA, *Malaparte. Vite e leggende*, Marsilio Editori, Venezia 2012, pp. 182-183. Testo completo in francese in <http://www.larisposte.com/>, testo originale in L.D. TROCKIJ, Archiv v 9 tomach: Tom 6. Tekstlekkzii L. D. Trockogo v Kopenagene 27 nojabr 1932 g.- *Čtotakoe Oktjabr’skajarevoluzija?*

² TROCKIJ, *Storia della rivoluzione russa*, a c. di L. MAITAN, Mondadori, Milano 1969, vol. II, pp. 1202-1203.

³ «In quel coro di lodi una sola voce discorde: la voce di Leon Trotzki [...] Era la prima volta, dopo la Rivoluzione d’Ottobre 1917, che Trotzki parlava, in Europa, all’Europa: l’attesa per il suo annunziato discorso era enorme. Egli non parlò, purtroppo, che di Stalin e di me. Ne fui, non meno di Stalin, profondamente deluso. [...] La sera stessa gli telegrafai così: “Pourquoi mêlez-vous mon nom et mon livre à vos histoires personnelles avec Staline? Stop. Je n’ai rien à partager ni avec vous ni avec Staline. Stop. Curzio Malaparte”. Trotzki mi rispose immediatamente con questo telegramma: “Je l’espère pour vous. Stop. Leon Trotzki», cfr. C. MALAPARTE, *Tecnica del colpo di Stato*, Bompiani, Milano 1948, pp. 20-21. Nonostante la “profonda delusione”, Malaparte ne otterrà un prevedibile riscontro in termini di notorietà. «La conferenza di Trotzki la quale, come saprai, è stata diffusa per radio negli Stati Uniti, mi è valsa un cablogramma da New York col quale mi si invitava a collaborare a una grande rivista americana, naturalmente ben pagato in dollari. Grazie, Carissimo Leone Davidovich Bronstein» in E. RONCHI SUCKERT, *Malaparte*, v. III ed. privata, Città di Castello 1992, p. 108.

tato golpe trozkista del 1927, resoconto non suffragato da documenti o menzioni sufficienti a elevarlo a fonte attendibile ma riportato abbastanza a ridosso dei possibili fatti da renderlo un brano di indubbio interesse storico. La segnalazione di questa narrazione intratestuale ci è pervenuta dallo studioso russo Michail Pavlovič Odesskij⁴, e ha poi trovato riscontro in alcuni testi di saggistica storico-politica italiana e straniera (non russa).

Alla vigilia del decimo anniversario della Rivoluzione d'ottobre, dunque nel Novembre del 1927, Trockij avrebbe tentato un colpo di mano adoperando quella stessa tattica fulminea che lo rese vincitore nel 1917, consistente nell'attacco, con conseguente paralisi, dei centri nevralgici del sistema cittadino. Colpo di mano fallito per via della difesa, altrettanto fulminea, di Stalin, che aveva preso nota di quanto accaduto dieci anni innanzi facendosi trovare pronto all'appuntamento.

Nell'edizione francese del 1931 Malaparte dedica molto spazio alla descrizione di tale tentativo insurrezionale, ponendolo in immediato contrasto con il successo rivoluzionario del '17 e trattandone sin dai primi capitoli; nell'edizione italiana del 1948, invece, le informazioni vengono ridotte e la riflessione su questo secondo moto trozkista fallito viene proposta solo nel XII capitolo, privata dell'attenzione che vi si dava nel testo originale. Pur sempre resa avvincente, tuttavia, dal grande stile malapartiano.

L'autore non menziona le sue fonti. Lo storico Luciano Canfora ipotizza la consultazione di un rapporto di Menžinskij⁵ del 9 e 10 novembre 1927, capo della GPU e, secondo Malaparte, del corpo speciale e segreto istituito da Stalin per rispondere all'attacco; possibile consultazione che, peraltro, potrebbe determinare un'ovvia faziosità della narrazione⁶.

Se la recensione di un indignato Trockij non tarda a farsi sentire, il commento (o nuovamente il ridimensionamento) di un resoconto così sorprendente da parte di uno scrittore italiano non arriverà mai, né da Trockij né da successivi testi critici. E questo

⁴ Michail Pavlovič Odesskij, filologo russo che si è occupato della storia della letteratura e cultura nazionale dal XV al XX secolo, attualmente professore presso l'Università Statale Russa di Studi Umanistici di Mosca. In un recente scritto, Odesskij ha precisato: « [...] o l'informazione era tanto segreta da non emergere fino al quel momento, o al contrario era una beffa ordita dalla GPU per screditare l'immagine di Trockij. In entrambi i casi (fin tanto che nulla emerge dagli archivi) [...] non va considerata come un fatto storico, ma come una sublime messa in atto del metodo di Malaparte», cfr. M. P. Odesskij, *Metod Malaparte*, in C. Malaparte «Bal v Kreml», AST, Mosca 2019, p. 41, trad. nostra.

⁵ Vjačeslav Rudol'fovič Menžinskij (1874-1934) fu un rivoluzionario e politico sovietico, al comando della O. G. P. U. dal 1926 al 1934.

⁶ L. CANFORA, *La democrazia. Storia di un'ideologia*. Laterza, Bari 2004, reperito in versione digitale. Sulle diverse narrazioni dei fatti, Canfora scrive: «I due grandi antagonisti, invece, Trockij e Stalin, hanno dato entrambi, per opposte ragioni, una versione riduttiva dei fatti: Stalin nella collettiva e da lui ispirata *Storia del partito comunista (b) dell'Urss*, e Trockij nella sua autobiografia. Ovvio che Trockij rifiutasse la taccia di golpista. E infatti è proprio su questo punto che attaccava nella *Storia della rivoluzione russa*, quantunque l'alto elogio della sua straordinaria capacità tattica tributatogli da Malaparte in fondo lo lusingasse. [...] Ovvio che, per parte sua, Stalin [...] mirasse a presentare gli oppositori del 1927 come un pugno di irresponsabili, e a nascondere la forza effettiva e il serio pericolo che avevano presentato. [...] la vicenda attende tuttora una vera ricostruzione storica».

silenzio è indubbiamente un dato consistente nello studio sulla ricezione di questo trattato, un dato che si intreccia a complesse questioni sulla cultura storiografica russa e sul suo rapporto con le fonti.

La menzione nella conferenza di Copenaghen e le critiche sulla *Storia della rivoluzione russa* avevano comunque adempiuto al compito di portare il manuale malapartiano all'attenzione dell'*intelligencija* russa sin dagli esordi.

La pubblicazione di una traduzione ufficiale, tuttavia, si farà attendere parecchio, fino al 1998. La *Tecnica* approderà prima, in traduzione ufficiosa, nel circuito di sotterraneo fermento della cultura russa: il *samizdat*.

Questo testo complesso e ambizioso, nato, a detta di Malaparte, come manuale per difendere lo Stato dai nemici della democrazia, brillava infine per le sue indicazioni concrete ad aspiranti rivoltosi.

Malaparte sarebbe stato contento di apprendere che Ernesto «Che» Guevara e sua moglie lo leggevano avidamente all'università e poi alla macchia, e che i colonnelli greci ne avevano fatto tesoro durante i preparativi del golpe del 1967...⁷

E sarebbe stato altrettanto lieto nello scoprire che negli anni '60 il suo libro sarebbe finito tra i documenti giudiziari di un processo intentato a un gruppo di cospiratori in Unione Sovietica.

L'informazione è tratta dall'introduzione, a cura dello studioso Mario Corti, a *Škura* (*La pelle*), pubblicato sulla rivista «Inostrannaja Literatura» del 2005.

[...] scoprii con una certa sorpresa il nome di Malaparte tra i documenti del caso giudiziario del VSKhSON, un'organizzazione monarchica clandestina dal nome alquanto pretenzioso di "Unione panrussa social-cristiana per la liberazione del popolo". Nei verbali delle perquisizioni, nell'atto di accusa e nel verdetto del tribunale era menzionata una sua opera, "Tecnica del colpo di Stato" [...]. Tradotta in russo non si sa da chi è fatta circolare nel samizdat, era stata adottata come guida dai "cospiratori" di Leningrado⁸.

Costituitosi a Leningrado intorno al 1964, durante l'ultimo anno del governo Chruščëv, l'*Unione Panrussa Social-Cristiana per la liberazione del Popolo* fu il primo gruppo clandestino di oppositori del regime sovietico organizzato in forma partitica con l'obiettivo di un rovesciamento dello *status quo* per mezzo di una rivolta armata⁹; si fondava tuttavia su

⁷ SERRA, *Malaparte. Vite e leggende*, cit., p. 178.

⁸ M. CORTI, *Maledetto toscano: "il cielo negli occhi e l'inferno in bocca"*. Traduzione fornitaci dallo stesso autore, originale M. CORTI, "Prokljatyj toskanez: nebo v glazach, preispodnja na ustach", su «Inostrannaja Literatura», n. 5, 2005, p. 3.

⁹ M. GORI, *La lunga strada di un'alternativa nell'URSS, 1968-1972: sei documenti del samizdat politico*, Jaca Book, Milano 1992, pp. 9, 10, 125. A scrivere sotto lo pseudonimo di Massimo Gori è nuovamente lo studioso Mario Corti.

un programma ispirato a principi cristiani che si distaccassero sia dalla società marxista che da quella capitalista¹⁰; si disperse nel 1967, proprio mentre stava per entrare nella sua fase operativa, a seguito di segnalazione al KGB da parte di uno dei suoi ex membri.

Il 5 aprile 1968 si concluse a Leningrado il processo ai 29 membri dell'organizzazione, di cui 21 furono condannati a pene detentive dai 10 ai 15 anni. Per la prima volta dopo il definitivo consolidamento del regime è risuonata nell'aula delle udienze la grave accusa di «congiura al fine di prendere il potere».

Nella sentenza del processo ai social-cristiani, tra i capi d'accusa troviamo una dinamica propaganda dissidente portata avanti attraverso la preparazione, la ristampa, la distribuzione e anche la traduzione di letteratura anti-sovietica, reazionaria e religiosa.

[...] Per l'autoeducazione dei membri dell'Unione erano state create vaste biblioteche di letteratura nazionale, religiosa e filosofica, al cui acquisto ciascuno aveva preso parte; era stato creato un cospicuo patrimonio letterario a testimonianza dell'attività creatrice dei membri dell'organizzazione. Alcuni traduttori elaboravano sistematicamente la letteratura straniera. Per la sistematizzazione, la generalizzazione e l'intensificazione del lavoro di reclutamento era stato creato un ufficio ideologico che, conformemente alla struttura generale dell'Unione, doveva avere il proprio rappresentante in ogni unità strutturale. Così al momento del crollo, da questo punto di vista, l'organizzazione si presentava come una struttura propagandistica abbastanza mobile e con un discreto campo d'azione. Tuttavia, per motivi cospirativo-organizzativi si limitava ad agire unicamente nel suo interno¹¹.

La circolazione del testo malapartiano all'interno di questa struttura propagandistica testimonia di una percezione utilitaristica della *Tecnica* da parte del lettore russo degli anni '60. Scritto per essere un manuale, per ragionare su un modello tattico da poter mettere in pratica in difesa della democrazia, nell'URSS di Chruscëv fu ad un passo dall'essere utilizzato secondo il suo primo intento.

Poi, dopo essere stata accantonata nuovamente per un trentennio, la *Tecnica* uscì nel 1998 nella sua prima edizione ufficiale in lingua russa, tradotta da Nina Kuliš e curata da Oleg Razumenko per la casa editrice AGRAF, prima pubblicazione autonoma di un'opera di Malaparte sia in URSS che in Russia, dopo la pubblicazione di *Kaputt* su riviste letterarie di Kiev e Leningrado¹².

Afferente alla collana *Speculum Mundi*, serie *Malaja Biblioteka* (Piccola Biblioteca), tale edizione non risponde a intenti di presentazione (o riproposta) dell'autore italiano al lettore russo, come nel caso invece di recenti pubblicazioni concomitanti con la rina-

¹⁰ VSCHESON- *Programma, Sud. V tjurmach i lageriach*. Pais, YMCA-PRESS, 1975.

¹¹ GORI, *La lunga strada di un'alternativa nell'URSS, 1968-1972: sei documenti del samizdat politico*, cit., pp. 133-134.

¹² Nel 1972 la rivista ucraina *Vsesvit, Magazine of World literature in Ukrainian translations* pubblica *Kaputt* nel numero di apertura dell'anno, in traduzione di Petro Sokolovskij; nel 1990, la rivista leningradese *Neva* lo pubblica nei numeri 11-12, in traduzione di Fedorov Gennadyj.

scita di un interesse europeo; lo si evince anche dall'apparato paratestuale che si rivela piuttosto scarso rispetto a quello di altre traduzioni dell'opera malapartiana.

Pur traducendo dall'edizione italiana del 1948, come specificato nel colophon, i curatori scelgono di espungere la prefazione autografa dell'autore, narrante, peraltro, delle critiche di Trockij. La nota introduttiva *Sull'autore* a cura di Razumenko, nonostante alcune inesattezze, allora in parte presenti anche nella critica italiana e messe in circolazione dallo stesso Malaparte¹³, rende brevemente un quadro dello scrittore che ben si confà al testo cui ci si accosta.

Oltre ad avvalorarne la prospettiva critica politologica, in virtù delle esperienze belliche e di partito nonché di una prima esperienza diplomatica a Varsavia, menzionata nel testo stesso dall'autore, Razumenko inquadra rapidamente alcuni dei nuclei fondamentali della poetica malapartiana e ne sottolinea la sempreverde attrattiva editoriale.

Figura discutibile, contraddittoria, persona difficile e scrittore "scomodo", Curzio Malaparte attrae sempre nuove generazioni con la sua originalità e con il fascino della sua insolita personalità¹⁴.

La casa editrice AGRAF, allora di recente formazione ma già molto attiva, ha curato diverse collane tematiche, tra le quali la folta *Speculum mundi* presentava testi, di origine prevalentemente straniera e di diverso genere e intento; unico altro autore italiano presente nella collana era Tommaso Landolfi, di cui nel 1999 si pubblicava *La moglie di Gogol*.

Con una copertina accattivante, raffigurante una carta da gioco ritraente Napoleone Bonaparte (protagonista di ampie riflessioni nella *Tecnica*), l'opera si lancia sul mercato come testo di pubblicistica, riottenendo l'attenzione di alcuni studiosi. Nel 2002, sulla rivista «Messaggero d'Europa», viene pubblicato il saggio del sociologo e politologo russo Andrej N. Meduševskij *Come insegnare alla democrazia a difendersi: Curzio Malaparte come teorico del colpo di Stato*¹⁵.

Meduševskij definisce Malaparte "il Machiavelli del XX secolo", paragone preso e accantonato varie volte da diversi critici, e si sofferma sulla polemica trozkista confermandone i presupposti storici.

Il libro di Malaparte uscì proprio nel momento della sconfitta finale dell'opposizione e dell'espulsione di Trockij dall'URSS. [...] L'opposizione alla teoria di Lenin [...] fu parti-

¹³ Come la proibita pubblicazione del libro in Italia e il conseguente esilio: Malaparte avrebbe invece ricevuto diverse proposte per pubblicarlo in patria (vedi SERRA, *Malaparte. Vite e leggende*, cit., p. 175), e la condanna all'esilio a Lipari, come diversi storici hanno dimostrato, è scaturita dall'accusa di ingiuria verso Italo Balbo (vedi SERRA, *Malaparte. Vite e leggende*, cit., pp. 205 e sgg.) ed era svincolata dalla pubblicazione della *Tecnica* o dall'accusa, rivendicata da Malaparte, di aver svolto attività antifasciste all'estero.

¹⁴ O. RAZUMENKO, "Obavtore", in C. MALAPARTE, *Technika gosudarstvennogo perevorota*, Agraf, Mosca 1998, p. 6.

¹⁵ A.N. MEDUŠEVSKIJ, *Kak naučit' demokratiju zaščičat' sja*, su «Vestnik Evropy» 2002, 4. Reperito nella versione digitale in data 2012 su <http://magazines.russ.ru/vestnik/2002/4/med.html>.

colarmente inaccettabile ai tempi in cui scrisse “Storia della Rivoluzione Russa”, quando tentava di evidenziare la sua vicinanza al leninismo nel corso della lotta con Stalin¹⁶.

Sul resoconto malapartiano del Novembre 1927, come anticipavamo, nessun commento. A conclusione delle sue riflessioni ammirate sulla *Tecnica*, il saggista russo propone un ultimo paragrafo nel quale esplicita la sua interpretazione di lettore degli anni 2000: *La formula di Malaparte e la situazione attuale*.

Malaparte non solo presentò del significativo materiale empirico sui colpi di Stato del suo tempo; egli fondò una nuova teoria, che ha conservato il proprio significato fino al giorno d’oggi. Con il complicarsi del meccanismo dei governi attuali, lo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione e dei mezzi tecnici della violenza, questi parametri, che egli rilevò come tipici per i colpi di Stato del XX secolo, possono agire in modo significativamente più intensivo. [...] La suddetta analisi permette di rispondere alla domanda più importante: come insegnare alla democrazia a difendersi¹⁷.

Nuovamente, il testo malapartiano viene proposto per come l’ha inteso l’autore: più che come un trattato storico-politico, come un vero e proprio manuale.

Nel 2004 Oleg Nicolaevič Glazunov, docente presso il dipartimento di Scienze politiche dell’Università di Economia “Plekhanov” di Mosca, si relaziona invece all’opera con interesse prettamente accademico e pubblica *Gosudarstvennyi perevorot. Strategija i tekhnologii*, (*Colpo di Stato. Strategia e tecnica*), palesando sin dall’introduzione l’intento continuare il lavoro di analisi e comparazione delle tattiche dei golpe intrapreso da Curzio Malaparte e da Edward Nicolae Luttwak (autore di *Coup d’État: A Practical Handbook*, 1968).

Se Glazunov si rende conto dei limiti della *Tecnica* e delle sue pretese di universalità nell’applicazione, sottolinea comunque il principale merito dell’opera.

Lo studio del meccanismo del colpo di stato per molti anni è stato impossibile, in quanto sia lo Stato che i servizi segreti mantenevano un severo monopolio su questi argomenti. Negli anni Trenta del XX sec. un italiano, Curzio Malaparte, ruppe questo tabù. Il suo libro “Tecnica del colpo di stato” fu il primo a guardare a questo cambiamento di potere come ad un’arte¹⁸.

Ad oggi, dando una scorsa agli ultimi buoni indicatori della ricezione di un testo in una cultura, ovvero i risultati in rete, notiamo non solo che il testo è facilmente reperibile in versione integrale ma anche che il titolo fa ancora capolino tra alcuni “dibattiti da blog”. E non possiamo non prestare attenzione al fatto che il noto dissidente russo

¹⁶ MEDUŠEVSKIJ, *Kak naučit’ demokratiju zaščičat’sja*, cit., pp. ??.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ O.N. GLAZUNOV, *Strategij i tekhnologija gosudarstvennogo perevorota*, Ankil, Moskva 2004, pp. 5-6.

Eduard Limonov, in un'intervista del 2012, lo definisca «un testo classico sui conflitti politici interni»¹⁹.

Così, essendo passata dalla clandestinità del *samizdat* all'accessibilità del web, dall'essere oggetto dell'attenzione negativa di Trockij all'essere citata in più di un'occasione come testo di riferimento dal popolare Limonov, *Tecnica del colpo di Stato* ci appare attualmente il più incisivo lascito malapartiano nella cultura russa: poiché sebbene nemmeno in Russia sia la prima opera a cui si associa il nome dell'autore, è quella che ha compiuto un percorso più lungo e trasversale, per luoghi e intendimento del genere, all'interno dei suoi paradigmi.

Accostandoci infine con interesse filologico al testo tradotto nel 1998 da Nina Kuliš, notiamo una certa fedeltà e accortezza contenutistica: intatte restano le critiche a Lenin così come certi toni aspri che Malaparte usa nelle descrizioni del popolo russo; meticolosa resta la descrizione di quel passo falso trozkista del 1927.

Eppure, in relazione alla figura di Trockij emergono delle lievi deviazioni dal testo originale.

Riportiamo cinque frammenti, con testo a fronte, nei quali è possibile segnalare omissioni o alterazioni semantiche.

La polemica fra Stalin e il teorico della «rivoluzione permanente» non può cambiare la storia dell'insurrezione d'Ottobre, che, afferma Lenin, fu organizzata e diretta da Trotzki (p. 99, Bompiani 1948)	– Mancante –
Lenin non ha mai avuto molta simpatia per Trotzki, che fa ombra a tutti: la sua eloquenza è sospetta (p. 127, Bompiani 1948)	Ленин никогдане питал особой симпатии к Троцкому, чье ораторское мастерство вызывало у всех подозрения.
Quell'uomo pallido, dagli occhi miopi bruciati dalla febbre e dall'insonnia [...] non è più il Trotzki del 1922, del 1923, del 1924, elegante, ironico, sorridente (p. 149, Bompiani 1948)	Этот бледный человек с горящими от бессонницы и лихорадки близорукими глазами [...] уже не Троцкий 1922-1924 года.
Dopo la morte di Lenin, la grande eresia di Trotzki ha tentato di spezzare l'unità dottrinarica del leninismo (p. 100, Bompiani 1948)	После смерти Ленина Троцкий впал в великую ересь, попытавшись расколоть единую доктрину ленинизма.
[Trotzki] ha il pericoloso potere di muovere le masse, di scatenare i tumulti, è un creatore di scissioni, un inventore di eresie (p. 127, Bompiani 1948)	Он обладает опасной властью возбудить массы и провоцировать беспорядки, он создает разногласия, впадает в идейные ошибки.

¹⁹ Cfr. *Izvestia.ru*, <http://izvestia.ru/news/539357>.

Il primo esempio non trova corrispondenza nel testo russo; nel secondo, viene omessa l'incidentale, riferita a Trockij, «che fa ombra a tutti»; nel terzo, sono gli attributi «elegante, ironico e sorridente» a venir meno; nel quarto, quel «dopo la morte di Lenin, la grande eresia di Trockij [...]» diviene «dopo la morte di Lenin Trockij *cadde* in una grande eresia [...]», aggiungendo una connotazione negativa che la dicitura *grande eresia*, in una scrittura come quella malapartiana, non necessariamente porta con sé (anzi, le parole di Malaparte sembrano più volte suggerirne il coraggio e l'audacia); infine, nel quinto esempio, quel «inventore di eresie» che chiaramente conclude una climax di una certa solennità, viene nuovamente ridotto a «*cade* in errori ideologici».

Nel quadro complessivo della traduzione, i grandi meriti di Trockij nella Rivoluzione d'Ottobre, così come la sua superiorità tattico-pragmatica nei confronti delle lente ponderazioni teoriche di Lenin, sono altrove citate e rese nell'integrità del loro contenuto; tuttavia, che sia un atteggiamento consapevole o piuttosto privo di intenzione e giudizio, queste piccole omissioni o lievi alterazioni semantiche, che saltano all'occhio nella generale fedeltà e precisione della traduzione, sono tutte a svantaggio di Trockij.

Potremmo intendere queste variazioni come involontari sintomi di un atteggiamento complesso, insito alla cultura russa, nei confronti della figura di Lev Trockij; altrimenti, ritenendo i nostri cinque esempi una casistica troppo limitata per essere così interpretata, questi potrebbero ricadere in una non esatta traduzione del complesso atteggiamento che è invece il nostro autore a dimostrare verso il rivoluzionario russo.

Atteggiamento la cui comprensione sarebbe stata certo favorita dalla più grande lacuna della traduzione russa del 1998: la mancanza della prefazione autografa *Che a difendere la libertà ci si rimette sempre*, dovuta forse a scelte editoriali che volevano rivolgere maggiore attenzione al contenuto dell'opera che al protagonismo del suo autore, o persino delle sue controversie con Trockij.

Resta inteso che, a conclusione del nostro *excursus* sulla ricezione della *Tecnica*, anche tali scelte traduttive giocano un loro ruolo e aggiungono una battuta al lungo dialogo intercorso tra questo testo e i suoi usi, le sue letture e le sue trasmissioni.

Partendo dalla narrazione della rivoluzione di ottobre e dei fatti relativi alla fondazione e all'assestamento dell'Unione Sovietica, l'opera, tra pubblicistica e letteratura, è passata di trentennio in trentennio dai dissidenti degli anni '60 ai dissidenti degli anni 2000, mostrandosi capace di interagire col mondo russo su diversi piani e in diversi tempi e di avervi saputo accendere, tra polemiche ed elogi, ben più di una scintilla.

